

# Continuità e innovazione nelle forme di vita popolare

L'interesse che, ben oltre i limiti dello specialismo, si manifesta in questi decenni per il mondo popolare e per le ricerche che lo riguardano costituisce certo un elemento non trascurabile nel recente panorama culturale: non vi è solo una nostalgia per il 'primitivo' tanto più comprensibile nell'attuale inquadramento tecnicistico, ma anche la rottura con una visione unilaterale e restrittiva della cultura identificata con le sole manifestazioni colte (letteratura, arti figurative, ecc.).

Ormai si riconoscono come fatti di cultura anche aspetti e forme di vita a lungo sbrigativamente liquidati come «rozzi» e «indifferenziati».

Se una chiara distinzione tra folclore e folclorismo è necessaria per ogni tipo di società, lo è tanto più per regioni che, come il Ticino, hanno puntato una carta non indifferente sul turismo. Folclore come manifestazione di una comunità che si dà spontaneamente sue forme proprie in cui si riconosce e si identifica. Folclorismo come manifestazione «addomesticata» e falsata da un intervento esterno e che si esplica in tre diversi modi: 1) il tenere in piedi artificialmente un uso popolare pericolante; 2) il far esercitare un uso dai suoi portatori tradizionali, ma in circostanze di tempo e di luogo falsate e svuotate dei loro contenuti originari — nel particolare caso ticinese la **maggiolata malcantonese**, propriamente connessa al 1. maggio, oggi «tenuta» fuori del luogo cui organicamente compete e trapiantata con tutt'altri intenti in Piazza Indipendenza a Lugano o a Locarno per la festa dei fiori —; 3) l'arcaicizzazione, per cui i portatori dell'usanza appaiono in forme non più organiche rispetto al presente: è il caso delle comparse e delle sfilate in costume in cortei ufficiali, tiri federali e cantonali, esposizioni, ricorrenze varie, feste di ginnastica, «grottini ticinesi», «canterini» (con repertorio falso popolare), ecc. Pur nella varietà, si è di fronte a forme sostanzialmente analoghe e deprecabili di pseudopopolare.

I costumi poi sono approssimativi rifacimenti ad opere di frettolosi dilettanti sprovvisti sempre di preparazione scientifica e spesso anche di buon gusto, che indulgono alle zoccolette, ai boccalino e alla «ticinella» perpetuando un cliché che fa torto al Ticino e ai suoi visitatori. Il folclorismo si esercita di solito come mantenimento di un uso moribondo: ben più di rado giunge fino alla creazione ex-novo, fatto invece avvenuto a più riprese in Ticino, che detiene dai decenni scorsi un (non lusinghiero) primato di creazioni ex-novo e ex-nihilo del tipo festa dei fiori, delle camelle, corteo della vendemmia, ecc., dove è evidentissima la commercializzazione promossa da una industria turistica molte volte controllata da non-ticinesi<sup>1</sup>). Che questo «addomesticamen-

to», impensabile in altre zone come poniamo in ambito svizzero tedesco, fosse possibile in questa misura è indicativo di tutta una situazione culturale.

Accantonata la facile visione del folclorismo è possibile passare a forme più autentiche di vita, con una distinzione tra ceto agricolo e ceto borghese e cioè tra passato e presente. In passato e fino a qualche decennio fa il folclore ticinese era di tipo agricolo (in quanto tale era la maggior parte della popolazione), oggi esso è cittadino, borghese, la maggioranza della popolazione vivendo in agglomerati urbani e solo una porzione ben ridotta (meno del 10%) dedicandosi tuttora all'agricoltura.

Dapprima il **folclore del passato**, quello rurale. Più che il 'colore' dei giorni particolari, delle sagre, delle nozze, del carnevale, proporrei una lettura in chiave di **quotidianità**: una vita dura quella della nostra gente, spesso uguale a se stessa, caratterizzata dall'importanza della risolu-

zione comunitaria di necessità di base, ma soprattutto segnata dal lavoro, dalla rinuncia, dal pericolo, scandita dal bisogno e dalle difficoltà, non di rado proprio quella dell'aver di che mangiare. Forma di vita questa che non è presunzione ritenere antichissima, ripetuta da secoli e segnata ben più che dalla consuetudine, da condizioni economiche e sociali rimaste immutate. Sul tradizionalismo del contadino come forma mentis si è insistito troppo. La sua vita è tale, uguale a quella degli avi, per immutate situazioni sociali ed economiche, non certo per motivi psicologici! Della conservatività delle forme di vita agricola testimonia anche la presenza nel dialetto di voci antiche, prelatine, di cui molte connesse all'allevamento del bestiame, quali **moiatt**, **mügherela** 'giovenca', **bügn** 'pasta del formaggio', **zìgra** 'tipo di formaggio magro', quest'ultimo arcaico relitto anche di zona tedesca, ecc.; si badi inoltre come il termine per il prodotto di prima qualità sia latino: **bütér**, **burro**, **formaggio**, **casöö** (dal lat. *caseus*); prelatine invece voci come **mascarpa**, **zìgra**, ecc., prodotti non messi in vendita, ma consumati dal contadino, per cui bastava un lessico familiare. Arcaicità di vita que-

Cappella nell'oratorio di Madra (Val Malvaglia): affreschi antichi e olografie recenti Foto V. Vicari





Val Malvaglia: accanto al fuoco di cucina Foto V. Vicari

sta che potrà forse anche apparire a momenti «fascinosa», «poetica», ma che soprattutto importa segnalare per la sua indicatività storica di immobilità. Delle zone più basse, soprattutto del Luganese e del Mendrisiotto, va citata, in quanto un unicum in Svizzera, la cultura del baco da seta, durata per secoli, dal sec. 15° fin verso il 1920. Usanze come quella di portare le uova dei bachi sotto le ascelle per tenerle al caldo, o di mettere i bachi, per proteggerli dalla malattia, in carte benedette acquistate in santuari, come ad es. al Santo Crocifisso di Como, o quella di dar loro foglie di gelso rubate per farli prosperare, valgono non tanto come curiosità, ma in quanto mostrano l'importanza di questa cultura che, in un'economia di fabbisogno e in grande misura di tipo «naturale», insieme con la vendita di qualche bovina, costituiva uno dei pochi modi di procurarsi denaro in contanti: notevolissima funzione che, scomparsa la coltura del baco da seta a causa della concorrenza della seta giapponese e di quella artificiale, doveva in certo senso essere assunta dalla coltivazione del tabacco, sviluppatasi soprattutto in zone di frontiera (non per nulla le fabbriche più importanti sono oggi ancora a Chiasso e Brissago).

In altri settori si ricordino casi come la credenza della presenza nelle acque, nelle sorgenti e nei fiumi di mitici esseri come la **morfiga** verzaschese (forse pallidi echi di antiche divinità pagane), cui ricorrevano le madri per trattenere i bambini dall'avventurarsi nel fiume, oppure le forme di saluto, quali l'**alegher** letteralmente 'allegro' oggi soffocato dal **ciào** di origine veneta (propriamente: «[son tuo] schiavo»), o ancora lo sbarramento fatto al forestiero che sposa(va) una ragazza del luogo, o l'uso delle «spose false», per lo più vecchie e brutte presentate allo sposo il mattino delle nozze facendogli sospirare la vera sposa che finalmente compariva, ecc.

Più rapido può essere il discorso sulle **manifestazioni popolari odierne**, non certo perché esse appaiono trascurabili, ma perché, in rapporto alla crescente internazionalizzazione delle forme di vita locale, esse vengono a coincidere e a pareggiarsi con quelle di altre zone e assumono carattere a momenti europeo. Colpisce il parallelismo con l'evoluzione della situazione linguistica, caratterizzata da tre livelli in procinto di ridursi a due: i dialetti locali, legati a una situazione economico-sociale in regresso vanno infatti scomparendo a profitto della parlata sovragregionale, la **koiné** lombarda, e dell'italiano. L'innovazione **livellatrice** promossa dalla **koiné**, irradiatasi in passato prevalentemente dai maggiori centri di cultura come Milano trova oggi sempre più forte ridiffusione attraverso i principali centri locali quali Lugano o Bellinzona.

Come si va verso una **koiné** e l'italiano, così si va ormai verso manifestazioni di tipo sovragregionale (e forse internazionale), come il folclore sportivo dei campanacci suonati per incoraggiare la «squadra del cuore», il folclore automobilistico delle «macchine pop» ecc. che diffonde in consonanza con il mondo fr., ted. e it. la superstizione della catenella per «scaricare l'elettricità» della macchina, anche se vi sono ancora mamme che appendono al collo della figlia la tradizionale chiave che deve impedire alla bambina di star male sul torpedone nella passeggiata scolastica...

Ma qui importa segnalare soprattutto gli aspetti più caratterizzanti, che indicherei innanzitutto nelle **processioni di Mendrisio** (Giovedì e Venerdì Santo), in cui si mantiene un'antica rappresentazione sacra, una di quelle forme destinate a tradurre in un linguaggio efficace e colorato la storia della passione, inaccessibile un tempo sui testi sacri per ampi strati della popolazione in quanto illetterata. In rapporto al

folclore religioso vanno segnalate le processioni con la milizia di Aquila, in val di Blenio (1° domenica di luglio), la processione della confraternità della Buona Morte di Lugano al San Salvatore per l'Ascensione (lo spunto è dato appunto dalla ricorrenza: per l'Ascensione è necessario ascendere), ecc.

In ambito profano va citato il **carnevale** (a Bellinzona, a Chiasso e nelle borgate) in cui affiorano antiche espressioni dei gruppi dei giovani e forme medievali di giustizia popolare: oggi ancora una componente del carnevale è quella di bollare difetti e mancanze, peccati e peccatori o chi si sia reso colpevole di qualche mancanza. Dell'antico passaggio — per il periodo del carnevale — del potere dall'autorità tradizionale al «re dei matti», per lo più capo dell'associazione dei giovani, testimonia ancora la trasmissione delle chiavi della città o del borgo che i sindaci del luogo rimettono per il periodo carnevalesco al «Re» del carnevale. Altra peculiarità del carnevale ticinese è la distribuzione di risotto o di altri cibi come busecca ecc., distribuzione che non si spiega con riferimenti «magici» (il riso come segno e suscitatore di fertilità e di abbondanza) ma come leccornia: nei secoli passati quando il regime alimentare era monotonamente costituito da polenta mattino, mezzogiorno e sera, queste risottate dovevano essere particolarmente apprezzate (non si dimentichi che il riso è da noi per quasi tutto l'Ottocento alimento solo della classe borghese e che penetra nella cucina contadina solo lentamente, appunto come imitazione dell'uso borghese). L'insostenibilità della spiegazione di «fertilità» appare chiaramente dall'indicazione storica: si tratta di distribuzioni relativamente recenti, di alcuni secoli, non «antiche».

Fra le (rare) penetrazioni di usanze dal mondo tedesco segnaliamo l'albero di Natale: introduzione se non facilitata, certo preparata dall'uso del ramo di alloro che, soprattutto nel Sottoceneri, si esponeva tradizionalmente in cucina, tra pentole e paioli di rame tirati a lucido, talora con qualche arancia. A proposito dei contatti tra le due culture va detto che le parole (v. **ghèll** 'centesimo', **bròn** 'fontana', e, con finalità gergaleggianti **nemm a slöfer**, 'andiamo a dormire', **bafar** 'rabbuffo' dal ted. **Befehl**, entrato attraverso il servizio militare, ecc.) sono importate ben più che le abitudini: fatto del resto comprensibile in quanto queste ultime toccano più profondi livelli dell'individuo e della comunità. Vorrei richiamare due casi peculiari al nostro territorio: la benedizione degli animali, cavalli ecc. per S. Antonio abate (17 gennaio) in cui, a partire dal 1930 circa, si integra progressivamente la benedizione degli autoveicoli, oggi, in periodo di piena motorizzazione, divenuti protagonisti quasi esclusivi della cerimonia, oppure la tradizionale abitudine di piantare in piazza, il primo di maggio, l'albero del maggio, ripresa morente nei decenni scorsi, in diverse località, dal movimento socialista che l'ha vivificata attribuendole una nuova funzione, sì che si parla qua e là dell'albero dei socialisti.

Si mantengono poi in quanto compatibili con una moderna mentalità certe forme

debolmente superstiziose, quali i vaticini dei binis, confetti nuziali, messi sotto il cuscino come buon auspicio o del mazzetto di fiori che la sposa regala il giorno del matrimonio all'amica preferita perchè anch'essa si sposi entro l'anno, ecc.

Un ultimo cenno all'alimentazione, non solo per osservare il formarsi rapidissimo in questi ultimi anni del nuovo uso delle «sagre culinarie» del tipo «sagra della costiola, sagra del bue», ecc. che fanno da contrappunto moderno e laico alle tradizionali sagre religiose di un tempo, ma soprattutto per segnalare l'ultimo aspetto di quella identificazione del Ticino con il Sud operata spesso dai nostri confederati svizzeri tedeschi e cioè il caso di una grande catena di negozi che mette in vendita da qualche tempo la «Pizza Ticinella», quando questo cibo è notoriamente dell'Italia meridionale<sup>2)</sup>.

Ottavio Lurati

<sup>1)</sup> Si vedano anche casi minori, come la settimana del boccalino manifestazione di «stile ticinese» inaugurata nel luglio del 1936 per iniziativa degli albergatori di Locarno e dintorni. Sempre di quell'anno significativo l'annuncio che compare sui giornali: «cercansi 100-150 paesanelle per la festa bianconera al Casino Cécil».

<sup>2)</sup> Rimandiamo chi desidera maggiori indicazioni sulla vita popolare ticinese al *Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana* che si pubblica a Lugano (finora sono uscite più di 700 pag. in 21 fasc.) e anche alla rivista *Folklore Svizzero* che, anche con articoli ticinesi e grigioni italiani, esce da qualche anno a Basilea.

S'il est indispensable de faire nettement la distinction entre folklore et «folklorisme» pour tout type de société, cela l'est d'autant plus pour des régions qui, comme le Tessin, on misé sur le tourisme. Il y a «folklorisme» dans les manifestations éducorées et falsifiées de la vie populaire telles que la «maggioiata malcantonese» qui se tien en de lieux différents de ceux qui lui reviennent, par exemple Place Indipendenza à Lugano, dans certaines défilés en costumes régionaux pour exposition, dans certains «grottini» tessinois, dans la fête des camélias et dans le cortège des vendanges. Le véritable folklore tessinois du passé c'est l'élevage des vers à soie qui a duré dans le Sottoceneri plusieurs siècles, du XVe jusq'en 1920 environ. Pour le présent il faut citer les processions de Mendrisio (Jeudi et Vendredi Saint) où l'on maintient un ancien mystère, genre théâtral, qui mettait en scène dans un langage efficace et coloré l'histoire de la passion car, au Moyen Age, les textes sacrés n'étaient pas accessibles à de larges couches de la population qui était illettrée. Dans le domaine du profane il faut signaler le carnaval de Bellinzona, de Chiasso etc. etc. avec distribution gratuite de risotto et d'autres mets comme la «busecca» ou la morue. Quant à la gastronomie il faut rappeler un usage qui s'est répandu très rapidement ces dernières années et qui a eu un énorme succès: les «fêtes culinaires» comme la fête du boeuf, la fête de la «costiola» etc. qui se tiennent en différents endroits et diverses époques de l'année.

Wenn eine klare Unterscheidung zwischen Folklore und Folklorismus für jede Gesellschaft nötig ist, so gilt das um so mehr für Regionen, die, wie das Tessin, in nicht unerheblichem Masse auf den Fremdenverkehr gesetzt haben.

Folklorismus als domestizierte und verfälschte Erscheinungsformen des Brauchtums sind Veranstaltungen wie die «Maggioiata malcantonese» (Maifest im Malcantone), die nicht mehr an ihrem Ursprungsort stattfinden, sondern z.B. auf der Piazza Indipendenza in Lugano, besonders auch gewisse Trachtenumzüge, «Grottini ticinesi» (Bräuche, die mit den bekanntesten grotti verknüpft sind), Kamellenfest, Weinlesefestzug.

Mit echter Tessiner Folklore war in der Vergangenheit die Seidenraupenzucht verbunden, die im Sottoceneri mehrere Jahrhunderte lang betrieben wurde, vom 15. Jahrh. bis gegen 1920. Für die Gegenwart sind zu nennen: die Gründonnerstags- und Karfreitagprozessionen in Mendrisio, in denen alte sienische Darstellungen religiösen Inhalts weiterleben, welche die Leidensgeschichte in eine lebensnahe und farbige Sprache übersetzen sollten, da im Mittelalter die Texte der Liturgie wegen mangelnder Bildung breiter Schichten der Bevölkerung kaum zugänglich waren.

Auf weltlichem Gebiet sei der Carneval (in Bellinzona, Chiasso, u.s.w.) genannt, dessen Besonderheit die kostenlose Verteilung von Risotto und anderer Spelse wie Kutteln und Kabeljau, ist.

Was das Essen angeht, so ist an einen Brauch zu erinnern, der sich in den letzten Jahren in kürzester Zeit noch mit grösstem Erfolg herausgebildet hat, die «Sagre culinaires» (Kirchweih mit stark kulinarischer Komponente) wie das «Ochsenfest», das «Kotelettenfest» usw. die an verschiedenen Orten und zu verschiedenen Zeiten stattfinden.

Legno e pietra in Val Brienza Foto V. Vicari

